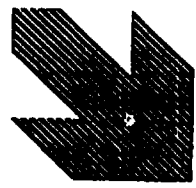
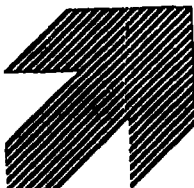


Borsa
-0,44%
Indice
Mib 1143
(+ 14,3% dal
2-1-1991)



Lira
Migliora
leggermente
le posizioni
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Ha ceduto
qualche
posizione
in Italia
1334,80 lire



ECONOMIA & LAVORO

Un vero e proprio atto d'accusa
la relazione sul bilancio dello Stato
«Si va di male in peggio, così
non entreremo mai in Europa»

Sanità a pezzi, fisco ingiusto
pubblica amministrazione da serie B
Il peso di clientele e criminalità
Nervosa replica di Cirino Pomicino

Italia, radiografia di un disastro

La Corte dei Conti bocchia il governo: debito «spaventoso»

Dalla Corte dei Conti una feroce requisitoria contro il governo: i conti pubblici non vanno male, vanno malissimo. «Si torna indietro anziché migliorare». Sprechi, disservizi, clientele, criminalità; e soprattutto un debito pubblico «spaventoso» mettono in ginocchio la macchina statale. Nervosa risposta di Cirino Pomicino. «Ma io ragiono su cifre reali», ribatte il procuratore generale Di Giambattista.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. I politici pensano a risanare lo sfascio, a ricercare i colpevoli e a punirli con il loro voto di domenica. E' invece la Corte dei Conti (le stesse frasi da un quarto di secolo) a denunciarle le responsabilità del disastro economico. E' la relazione del procuratore generale Di Giambattista, presentata alla Camera il 19 giugno, a tracciare il bilancio di un anno di gestione. Il bilancio del 1990, secondo il procuratore, è un bilancio di «spaventoso» debito pubblico. «Ma io ragiono su cifre reali», ribatte il procuratore generale Di Giambattista.

richiami il governo continua sulla sua strada? Gli ammonimenti di Ciampi, quelli della Corte dei Conti («le stesse frasi da un quarto di secolo») vengono sistematicamente relegati alla categoria «naufragio delle «prediche inutili».

rale c'è una grave incoerenza». Quella di non avere valorizzato abbastanza i progressi sul fronte della spesa pubblica, almeno di quella al netto degli interessi. Il famoso «avanzo primario» che il governo promette di raggiungere nel corso del '91, in modo da «non provvedere ad ulteriori spese con ulteriore indebitamento».

Proprio il «divario fra obiettivi e risultati» rappresenta un «fenomeno grave», soprattutto se rapportato al fatto che lo Stato spende «molto» e spende «male». Il settore più drammaticamente devastato è probabilmente la sanità: debiti sommersi, spesa sottostimata, sprechi, inefficienza, disorganizzazione. Ma - sostiene Di Giambattista con irritato fastidio - non ha senso parlare di riduzione della spesa sanitaria senza misurare il suo valore o la sua utilità. Innanzitutto perché «una spesa che non può essere compressa, la Costituzione tutela la salute, e uno Stato civile deve garantire una

buona qualità della vita dei cittadini. E poi perché «il problema» è quello di vedere se al milione e trecentocinquanta mila lire che ogni italiano sborsa ogni anno per la sanità corrisponde davvero un servizio quantitativamente e qualitativamente adeguato».

Un altro bel colpo di maglio la Corte l'assetta al funzionamento della pubblica amministrazione: lottizzazione, clientelismo, scadenza. Da serie B insomma, e la colpa non è tanto di chi ci lavora (la gestione del personale «presenta anno dopo anno palessi segni di degrado», Malgrado questo, nel 1990 la spesa è aumentata - alla faccia dell'inflazione - del 16,8%).

Qual è dunque la strada, privatizzare? Bisogna andarci piano, è la risposta del procuratore generale, e soprattutto essere chiari: non tutto si può mettere in mano ai privati, e in alcuni settori (la previdenza sociale) è necessario trovare un «giusto punto di incontro». Le privatizzazioni rappresentano comunque uno dei rimedi possibili, a patto però che si facciano senza pestare la finanziaria '91 - dice Di Giambattista - prevedeva 5.600 miliardi di entrate, ma è rimasta un prelievo che si trasformerà nell'ennesimo «buco».

E davanti ai ministri l'accusa: «Ai colpevoli pensino gli elettori»

Un vero e proprio atto d'accusa. Va malissimo. La Corte dei Conti lancia strali contro il governo. In un documento di 55 pagine. Si spende troppo, ma soprattutto si gestisce male. Ecco, nelle parole del procuratore generale, i punti salienti dell'atto d'accusa.

La vita del nostro paese è stata finora, come ha drammaticamente denunciato il ministro delle Finanze, un continuo «andare in salita», ma senza una vera e propria strategia di risanamento, almeno per le generazioni future, senza indagare sulla ricerca dei responsabili di questa ricerca, senza imporre a chi ha votato, ma gli amministratori della cosa pubblica devono darsi carico ad ogni livello e, in ogni settore, di prendere piena coscienza di quanto sta accadendo e, senza ricorrere a inutili alibi, trovare il comune consenso per correre ai ripari senza ulteriori indugi.

Non credo che la gente sia ancora disposta a capire il gioco delle parti tra maggioranze e opposizioni, tra correnti indifferenziali in veri «scusi», tra istituzioni e istituzioni.

io stessi, da un quarto di secolo, in questa sede, ogni anno abbiamo pronunciato. (...) Si può in questa esigenza continuare di aggiustamenti, non sempre giunti a buon fine, la dimostrazione più evidente di difficoltà strutturali a cui non è possibile porre rimedio con manovre tampone (...)

Sanità: GRANDE SPESA PESSIMA QUALITÀ. Imponente è stata, anche nel 1990, la spesa a carico del Servizio sanitario nazionale (...)

La spesa per il Servizio sanitario nazionale è aumentata del 16,8% nel 1990, contro una crescita dell'inflazione del 16,8%.

Emidio Di Giambattista, procuratore generale della Corte dei conti.

Salari e contratti, i due tempi di Marini

Primo incontro tra Marini, sindacati e imprenditori. Il ministro propone un percorso «in due tempi»: subito una soluzione ponte anti-inflazione, dal '93-94 la riforma complessiva

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sembrava anche stavolta il classico incontro interlocutorio, un semplice giro di opinioni. Per un po' è stato così, ma il primo confronto del tavolo salario e contratti tra il ministro Marini, i sindacati e gli imprenditori ha partorito una novità, una novità piccola, che però potrebbe diventare qualcosa di più consistente. La

proposta è del vice presidente di Confindustria, Carlo Patrucco, e Franco Marini: i ha raccolto. Si lavorerà contemporaneamente su due fronti: prima una riforma vera e propria della struttura del salario, e del sistema contrattuale, da applicare a partire dal 1993-94 nei prossimi rinnovi contrattuali, e intanto per una soluzione-ponte

in grado di ottenere subito qualche risultato contro l'inflazione? I famigerati «due tempi»? I protagonisti (con motivazioni diverse) dicono di no, e ribadiscono che da questa trattativa non uscirà senza un'intesa complessiva sul primo e sul secondo tempo. Fatto sta che ormai la strada è tracciata, e da oggi (con una prima riunione ristretta «tecnica», che rinvia a un nuovo incontro pieno per lunedì) si comincerà a parlare del merito: l'ora mattina, in un ministero del Lavoro arroventato dal caldo una sessantina di sindacalisti e imprenditori hanno affollato il pur vasto salone. E' curioso ma forse per i fini del tavolo la sala è stata tranquillamente lasciata aperta permettendo ai molti giornalisti presenti di

ascoltare in tutta libertà gli interventi, i più audaci si sono tenuti nella sala almeno finché Marini non se n'è accorto. Il ministro del Lavoro, al termine dell'incontro era piuttosto soddisfatto. «Ho trovato una concordia intenzione - ha detto Marini - e far camminare insieme riforma del salario e riforma della scala mobile e riforma della contrattazione». Tirando le fila degli interventi, Marini con una certa abilità ha creato una sintesi che «forza» un po' le posizioni appena espresse dalle parti sociali. Quindi, rivolto ai sindacati, vi libera alla predeterminazione della scala mobile «alla chimica», che «potrebbe essere una soluzione praticabile» a Patrucco, il segnale che «lavorare almeno per una riduzione de-

gli automatismi è un impegno preso con l'accordo del 6 luglio scorso». A tutti il richiamo alla gradualità per unificare le strutture salariali e contrattuali, anche nel pubblico impiego, intanto «immediati» azioni di disinflazione in vista della soluzione organica da applicare nei prossimi contratti. Infine, parlando a Confindustria, un avvertimento: «C'è un punto di difficoltà che non ci dobbiamo nascondere, tra riforma del salario e della contrattazione c'è una connessione strettissima. Se si riduce la copertura automatica delle indicizzazioni, ci dev'essere una contropartita».

Consenso sulla procedura, tra sindacati e Confindustria, ma poco di più. Per Carlo Patrucco, «oggi si è capito che ci si deve impegnare per contenere il costo del lavoro e ridurre il differenziale con l'inflazione, e in prospettiva per relazioni industriali più governate dalle parti sociali e meno affidate ai meccanismi automatici di indicizzazione». Dopodiché il vice di Pizzinella ribadisce la sua ricetta per un sistema più «governato» superamento degli automatismi, eliminare l'«anomalia alliana» dei tre livelli contrattuali («ogni livello un costo»), vedere istituti retributivi come il salario indiretto e quello differito.

I sindacati confederali restano piuttosto guardingo. «Siamo disponibili a discutere una nuova struttura salariale e contrattuale - dice Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl - e in funzione di quella governare una fase transitoria da qui ai prossimi contratti. L'obiettivo è ridurre l'in-



Fs, da luglio altri 4.600 in pensione anticipata

Occupazione nell'Alenia e nell'Ansaldo. Allarme del Pds

Il Porto di Genova s'indebita con le banche

«Marini deve chiamare le parti per il contratto dei braccianti»

Congresso Cgil in Emilia 87,4% a Trentin 7,8% a Bertinotti

La Lega rilancia il polo coop bolognese in edilizia

Contratto giornalisti Giovedì tutti dal ministro

La Lega rilancia il polo coop bolognese in edilizia

Contratto giornalisti Giovedì tutti dal ministro

La Lega rilancia il polo coop bolognese in edilizia

La Lega rilancia il polo coop bolognese in edilizia

Riforma del pubblico impiego

Gaspari: «È Palazzo Chigi che vuole la dirigenza fuori dalla privatizzazione»

ROMA. Non una vera trattativa, né un suo «tavolo tecnico», ma solo una raccolta di pareri tale è stata la serie di incontri avvenuti nei giorni scorsi a Palazzo Vidoni con varie forze sociali (compresa la confederazione Cgil Cisl Uil e la Confindustria) sul progetto di «privatizzazione» del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Lo ha precisato il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari affermando che questa è stata l'occasione per sentire anche i sindacati autonomi e gli enti locali, che non partecipo al negoziato sulla struttura del salario. Gaspari ha spiegato che la necessità di escludere dalla «privatizzazione» la dirigenza (come avviene in Francia e in Germania) è emersa nei lavori della commissione Freni incaricata da Palazzo Chigi di definire la riforma. Il ministro ne ha parlato a margine della firma di un protocollo d'intesa tra Stato e Regioni per unificare i sistemi informativi in setton come sanità, agricoltura, trasporti, ambiente, territorio e formazione professionale.